

---

## GIUSEPPE GERBINO (1925-1996)

di *Nino Gigante*

Forse, se Giuseppe Gerbino, giovane sindaco di S. Stefano di Camastra, professore di Lettere alla scuola media, non avesse partecipato nei primi anni cinquanta ad una riunione nella sede del M.S.I. per dibattere i problemi urbanistici del suo comune, non avrebbe incontrato padre Sterrantino e l'on. Celi, assistente e presidente provinciale delle A.C.L.I., associazione che si autodefiniva "movimento operaio cristiano, guida della classe lavoratrice, forza sostitutiva del mito marxista". L'Associazione era stata voluta da Pio XII per bloccare l'avanzata dell'ideologia marxista nei sindacati e nei partiti politici italiani nel primo dopoguerra ed era un'associazione "anomala" nel variegato mondo cattolico, perché non era sindacato (si definiva "associazione presindacale") e non era partito politico ("associazione prepolitica" si definiva), era espressione del mondo cattolico, ma non dipendeva direttamente dall'Autorità Ecclesiastica (come l'Azione Cattolica). Finiva così per accumulare tensioni e speranze del mondo del lavoro (in Sicilia in particolare il riscatto della terra dal latifondo) e sospetti e preoccupazioni nei conservatori (che definivano gli aclisti "pesciolini rossi nell'acquasantiera") e nei sindacati e nei partiti comunista e socialista (che tendevano a totalizzare la rappresentanza del mondo del lavoro). Alle elezioni presentava propri rappresentanti al Parlamento e all'Assemblea regionale nelle liste della D.C. con una presenza "collaterale" a sinistra.

A Messina le ACLI erano organizzate in "nuclei" nei posti di lavoro e in "circoli" nei paesi della provincia, con una forte presenza nei centri rurali; aclisti erano anche alcuni sindaci (Brancatelli a Cesarò, Leanza a San Teodoro) e amministratori comunali; e il presidente provinciale, Giuseppe Celi, era stato eletto, anche se con difficoltà, deputato regionale nelle due prime legislature.

Gerbino si innamorò di quel mondo e di quei problemi. E andò per i paesi dei Nebrodi e dei Peloritani e per le città, a illustrare, chiarire, fare scuole di formazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa, sulla solidarietà sociale, sui diritti dei lavoratori. Nella seconda parte degli anni '50 è eletto presidente provinciale dell'Associazione. Nel 1958 viene eletto deputato con un numero straordinario di voti, più di cinquantamila, e alla Camera sceglie di far parte della commissione Agricoltura; è rieletto deputato nel 1963 e nel 1968 con un numero di voti sempre molto alto.

In quegli anni tante cose avvengono nella Società meridionale, l'esodo dalle campagne e la migrazione verso le città industriali del Nord, lo spostarsi di interessi e gruppi politici tradizionalmente conservatori, come i partiti monarchici

e il Partito Liberale, verso la D.C., condizionando così gli obiettivi politici di quest' ultima e riducendo sempre più gli spazi ai gruppi di sinistra. Nelle ACLI un leader nazionale, Livio Labor, teorizza la scissione della D.C. e la nascita di un partito di cattolici a sinistra. Anche Gerbino aderisce alla proposta e offre la sua disponibilità rischiando la posizione politica personale. Nasce così l'MPL (Movimento Politico dei Lavoratori) che presenta candidati in tutt' Italia alle elezioni del 1972. Ma è un fiasco completo: si disse allora che al Movimento era venuto meno l'aiuto promesso da alcuni gruppi politici ed anche la benevola attenzione di ambienti del Vaticano. Ma forse le ragioni



Giuseppe Gerbino

dell'insuccesso sono da ricercare nel fatto che non erano maturi i tempi: non era caduto il muro di Berlino e non era apparso all'orizzonte il papato di Giovanni Paolo II. Così per Gerbino si chiuse la sua esperienza politica e si trasferì a Roma.

Sono passati tanti anni e una sera di gennaio del 1996 una telefonata raggiunge don Angelo Sterrantino che era stato assistente delle ACLI negli anni ruggenti: è Gerbino che sentendosi vicino alla fine perché colpito da un male ribelle, lo chiama. E al telefono insieme passano alcune ore della notte a ricordare le lotte dei braccianti, e le adunate del primo maggio, e le messe celebrate nel bosco della Miraglia. E il sacerdote gli dice che non era stato inutile il suo impegno e il suo sacrificio per le ACLI e il mondo del lavoro.

Morì sereno qualche giorno dopo.

(La Scintilla, anno XXII, 22 maggio 2005 - n. 10, p. 3)